



Milano

Sette



per i giovani

Romite ambrosiane, proposta di spiritualità

Una proposta estiva a cura delle Romite ambrosiane del Sacro Monte di Varese rivolta a giovani (ragazzi e ragazze) per condividere con loro lo studio o il lavoro, l'ascolto della Parola di Dio, la meditazione, la preghiera personale e comunitaria, l'amicizia.

Tutto nello stile che la tradizione monastica ci consegna e che a nostra volta cerchiamo di vivere oggi.

Cinque giorni per sperimentare il tempo in modo diverso, accettando la sfida di vivere la dimensione dello studio e del lavoro dentro un ritmo nuovo.

La settimana estiva si terrà da mercoledì 28 agosto a domenica 1 settembre, presso il Centro di spiritualità del Monastero delle Romite ambrosiane a Santa Maria del Monte di Varese.

Iscrizioni entro mercoledì 31 luglio, chiamando i numeri 0332.228440 oppure 0332.228661 nei seguenti orari: mattino dalle ore 9.30 alle ore 11.50 (tutti i giorni); oppure il pomeriggio dalle ore 15 alle ore 16.50 (tutti i giorni, tranne il venerdì).

Non è richiesta una quota di partecipazione, ma un contributo libero per il vitto e l'alloggio. È necessario portare Bibbia, sacco a pelo o lenzuola.

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanati 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

SU TELENOVA

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: Oggi alle 8.15 La Chiesa nella città Speciale estate e alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano. Lunedì 29 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano. Martedì 30 alle 23.30 Buonanotte... in preghiera (anche da lunedì a domenica). Mercoledì 31 alle 19.15 TgN sera (tutti i giorni da lunedì a domenica). Giovedì 1 agosto alle 18.30 La Chiesa nella città Speciale estate, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. Venerdì 2 alle 7.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica). Sabato 3 alle 8.40 il Vangelo della domenica. Domenica 4 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Il vicario generale, monsignor Franco Agnesi, traccia un bilancio di quest'anno pastorale e guarda al prossimo

Uno stile sinodale e missionario

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un bilancio al termine (quasi) dell'anno pastorale 2023-2024. A stilarlo è il vicario generale, monsignor Franco Agnesi che, a partire dall'«aspetto qualificante» che ha caratterizzato la vita della Chiesa ambrosiana nei mesi scorsi, osserva: «Penso che sia stata e continui a essere centrale la riscoperta della coscienza missionaria, vissuta con uno stile sinodale, attraverso l'avvio dell'esperienza delle Assemblee sinodali decanali e il ripensamento relativo ai Consigli pastorali con il Direttorio. Insomma, una Chiesa che cammina con fiducia perché lo fa insieme, cogliendo che cosa lo Spirito suggerisce per comunicare il Vangelo».

Nella Proposta pastorale l'arcivescovo evidenzia che, al di là degli eventi che si sviluppano di anno in anno, ciò che dà il ritmo all'anno pastorale, è sempre e solo l'anno liturgico...

«Certamente. È la fonte della vita cristiana e il fondamento della fraternità. Questo richiamo ci deve portare a riflettere sul fatto che, forse, facciamo fatica a celebrare insieme l'Eucaristia come incontro con il Signore Gesù vivo. Il richiamo all'anno liturgico, da una parte, ci ricorda questo primato, dall'altra, ci rende più liberi da programmi rigidi e ripetitivi. Come l'arcivescovo ricorda un po' ironicamente, non si tratta di avere un calendario già pronto, ma di vivere l'esistenza con un respiro e dimensione autenticamente umani. Questo mi pare un aspetto molto liberante: non vuol dire che non ci raduniamo, non organizziamo, non mettiamo a tema appuntamenti e percorsi formativi, ma che facciamo tutto questo come prolungamento della celebrazione eucaristica, così come evidenziava spesso anche il cardinale Scola. Così credo che debba essere inteso il cammino annuale, compreso anche l'invito a riposare, come si legge nella Proposta dell'arcivescovo».

Proprio in questo legame inscindibile tra la vita della Diocesi e l'anno liturgico, si situa l'entrata in vigore, la prima domenica di Avvento, della seconda edizione del Messale ambrosiano. L'arcivescovo osserva che non si tratta solo di un volume, per quanto bello, ma di uno strumento da vivere. In che senso?

«La nuova edizione del Messale è il segno concreto e visibile di una ricchezza dello Spirito, di una storia di fede e di preghiera che ci ha raggiunto e che noi, attraverso la celebrazione, possiamo trasmettere ad altri. In questa ottica, il Messale non deve rimanere in una sacristia, chiuso in un armadio, ma dovrebbe - deve - «abitare» anzitutto il gruppo liturgico, perché sia conosciuto, studiato e condiviso. Il Messale è il riferimento per la preghiera comune, per la celebrazione creativa e ordinata, e non soltanto per compiere qualche gesto o qualche precetto. È il libro della comunità, non del prete o del sacrestano».

Il 29 dicembre vi sarà l'apertura, anche a Milano in Duomo, del Giubileo 2025

«Pellegrini di speranza». Si può dire che lo sguardo di speranza indicato dal Papa nella Bolla di indizione giubilare è lo stesso che monsignor Delpini sottolinea in tutto il suo magistero e anche nella Proposta pastorale 2024-2025?

«Il titolo del Giubileo e la visione dell'arcivescovo sono occasioni per far sì che il tema della speranza non sia confuso con un ottimismo superficiale, ma percepito come una realtà da ricercare attraverso segni concreti, piccoli ma veri, di un'umanità che si rilancia, che cerca la riconciliazione e la ripresa di una convivenza nella pace possibile a tutti. Oggi ci è chiesto di decidere se dare credito ai segni di violenza, di male e anche di odio, o dare credito e intelligenza alla riconciliazione, alla solidarietà, alla cura del più piccolo, alla stima reciproca. Il Giubileo ci invita, come comunità cristiana, a metterci in ascolto del Signore, perdonandoci vicendevolmente come Lui ci ha perdonati».

Appunto il sacramento della riconciliazione, definito talvolta il più «dimenticato», è al cuore del cammino che attende la Chiesa ambrosiana. Come vivere la riconciliazione non solo a livello individuale o personalistico?

«Dovremmo imparare a sperimentare momenti in cui, insieme come comunità viva, celebriamo la riconciliazione, un poco come noi sacerdoti facciamo da qualche anno nel primo martedì di Quaresima ritrovandoci in Duomo. Quello stile, di un dialogo franco, dell'avvicinarsi al sacramento e di impegnarsi per un'azione di carità, può diventare trasferibile nelle comunità parrocchiali, aiutando a riscoprire il senso della riconciliazione che non può rimanere solo un fatto privato».

Nella Proposta c'è un richiamo preciso a continuare nell'itinerario sinodale che vivremo sia come Chiesa universale con la seconda sessione del Sinodo dei vescovi, sia a livello di Chiesa italiana e della Diocesi con le Asd, come lei ha spiegato, anche nella sua veste di presidente della Consulta Chiesa dalle genti. Con che spirito occorre proseguire questi percorsi?

«I tre momenti sono tra di loro in sinergia, per il concetto della missione della Chiesa vissuta in senso sinodale. Il cammino di discernimento della Chiesa italiana, relativo a cosa chieda oggi lo Spirito alle nostre comunità per rinnovarsi, porta a incoraggiare la scelta che abbiamo fatto di sperimentare in concreto una sinodalità attraverso i Gruppi Barnaba e le Assemblee. Le quali, non a caso, sono partite dall'ascolto della realtà del territorio del Decanato, proprio perché intuivamo priorità missionarie ed esperienze da mettere in comunione e da collegare per avviare percorsi di vita buona per le nostre comunità e la realtà sociale e civile nella quale viviamo. Tutto questo può aiutare anche a rinnovare lo sguardo della comunità parrocchiale che celebra l'Eucaristia e che da questa trova forza per rileggere se stessa come luogo di testimonianza e incoraggiamento per il territorio».

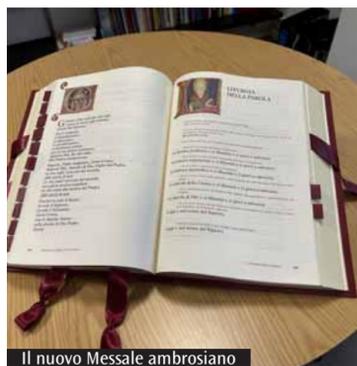


11-20 settembre, Quattro giorni comunità educanti



L'inizio e i linguaggi della catechesi sono i temi della nuova edizione della Quattro giorni Comunità educanti. Come iniziare il percorso di iniziazione cristiana (Ic) con i bambini e le loro famiglie? Quali ingredienti, quali attenzioni, quali atteggiamenti avere? Quali soggetti coinvolgere? Quali linguaggi utilizzare? Nella Quattro giorni delle Comunità educanti si rifletterà su cosa significhi iniziare, offrendo alcune prospettive missionarie e pedagogiche, condividendo azioni promettenti che ci sono state raccontate da alcune comunità cristiane. Soprattutto ci chiederemo quali soggetti coinvolgere e come farli sentire parte viva del cammino. Si proseguirà, inoltre, a esplorare i linguaggi della catechesi e in particolare quelli più propizi per gli inizi e per accedere ai sensi dei ragazzi così che possano aprirsi all'incontro personale con Gesù, approfondendo l'utilizzo delle illustrazioni e del gioco nella catechesi. Mercoledì 11 settembre ore 15 e ore 21: «Iniziare il cammino di Ic. Azioni da condividere e soggetti da coinvolgere». Venerdì 13 settembre, ore 15 e ore 21: «La gra-

zia degli inizi. La prospettiva missionaria e pedagogica». Mercoledì 18 settembre, ore 15 e ore 21: «I linguaggi della catechesi: illustrare la Parola». Venerdì 20 settembre, ore 15 e ore 21: «I linguaggi della catechesi: il gioco». Gli incontri saranno trasmessi da due sedi sulla piattaforma Microsoft Teams. L'invito è a seguire il percorso in gruppo. Al momento dell'iscrizione si può scegliere se partecipare in presenza oppure in modalità online. Inoltre per avere il testo delle relazioni, si può scegliere tra il libro (da ritirare nelle sedi per chi partecipa in presenza o in una libreria per chi partecipa da remoto) e l'ebook (inviato via mail). I relatori svolgeranno la loro relazione due volte nella data indicata (nel pomeriggio e alla sera) in due sedi diverse. Si può partecipare in presenza fino a esaurimento posti. Nel pomeriggio (ore 15): Curia arcivescovile, piazza Fontana 2, Milano. Alla sera (ore 21): Scuola Maria Ausiliatrice, via Sergnano 10, San Donato Milanese (Mi). Per informazioni e iscrizioni: sito internet www.centropastoraleambrosiano.it



Monsignor Claudio Magnoli spiega le ragioni che hanno portato a questa seconda edizione, al passo con i tempi

Messale ambrosiano, un necessario rinnovamento

«In ragione della pubblicazione del nuovo Lezionario ambrosiano, fu rivista la struttura dell'anno liturgico, in particolare come si ricorderà, con la sostituzione del tempo ordinario con i tempi dopo l'Epifania, dopo Pentecoste, e all'interno di quest'ultimo, quello dal martirio di san Giovanni Battista fino alla Terza domenica di ottobre, per arrivare, infine, all'Avvento. Tale cambiamento ha chiesto anche un adattamento del Messale. Un secondo elemento reso necessario era l'aggiornamento del Santorale. Infatti, i santi e beati crescono nel numero come è avvenuto negli ultimi 35 anni». Sono queste le ragioni prime e fondamentali, nelle parole di monsignor Claudio Magnoli, segretario della Congregazione del Rito ambrosiano,

che hanno portato a realizzare la seconda edizione del Messale. Vi sono altre motivazioni? «Un terzo elemento importante è che il Rito della Messa, nella sua struttura quotidiana, aveva già nel 2020 ricevuto un input nuovo per l'edizione del Messale romano. Era, quindi, necessario che il Messale ambrosiano recepissero meglio ciò che era stato rinnovato. Un caso per tutti, che ha fatto molto discutere, è la variazione della preghiera del «Padre nostro», però dobbiamo dire anche, in maniera più consistente e corposa, l'inserimento della preghiera eucaristica per le Messe per varie necessità che, per la prima volta, entra anche nel Messale ambrosiano ad esempio, con la preghiera per la Chiesa dalle genti».

L'arcivescovo, nella sua Proposta pastorale, sottolinea che questa nuova edizione del Messale «è occasione per riprendere il tema del celebrare». Quindi, è qualcosa di più di uno strumento liturgico? «Senza dubbio. Infatti, abbiamo operato un lavoro di paziente e meticolosa rivisitazione dei testi per verificare la loro migliore aderenza al modo di parlare di oggi, riformulando alcune espressioni che sembravano diventate obsolete nel corso degli anni. Abbiamo così «ritoccato» diverse orazioni, prefazi, testi che erano prima in uso. Paradigmatico mi pare il caso del Preconio pasquale. Non a caso, l'arcivescovo, nella Proposta, indica la ricchezza dei prefazi come «un'autentica miniera di spiritualità». Nella prima domenica di Avven-

to, il prossimo 17 novembre, il Messale entra in vigore. Vi sarà una celebrazione particolare? «Stiamo prevedendo che l'arcivescovo in Duomo, celebrando con il nuovo Messale, metta in evidenza l'importanza per la Diocesi di questo cambiamento. È probabile che vi sarà una consegna solenne accompagnata anche da un canto particolare o da momenti rituali specifici che stiamo ancora mettendo a punto». Per l'apparato iconografico, vi siete basati sulle illustrazioni che già erano presenti nella prima edizione o ci sono novità? «Si tratta di circa 120 illustrazioni, per la quasi totalità tratte da codici di epoca medievale o tardo medievale tipicamente ambrosiani. Tuttavia, dove è stato necessario, le

immagini sono state completate. Per esempio, per quanto riguarda il 16 dicembre, la commemorazione dell'annuncio a san Giuseppe, che è entrata con il nuovo Lezionario e che viene recepita dal Messale, si è scelta un'illustrazione nuova, ma sempre sulla falsariga delle immagini precedenti». Ogni parrocchia della Diocesi deve dotarsi del nuovo volume: ma esistono anche realtà non ambrosiane che lo utilizzeranno? «Sì. Anche in questo caso, cito qualche caso: le 4 basiliche papali romane, il Santuario di Loreto, la basilica di San Francesco ad Assisi, ma anche, all'estero, i Santuari mariani di Lourdes, Fatima, la basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme e quella della Natività a Betlemme». (Am.B.)

Cesano Maderno, continua la rassegna cinematografica all'aperto



Seconda parte tutta da vedere per la rassegna cinematografica all'aperto del Cinema Excelsior nell'arena allestita nel Giardino di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno (MB). La programmazione, che ha il patrocinio del Comune di Cesano Maderno, è partita a giugno con la proposta di 16 pellicole in calendario per la prima parte. Da martedì 30 luglio si entra invece nel vivo della seconda programmazione, che accompagnerà per tutto il mese di agosto chi resterà in città, ogni martedì, giovedì e sabato, con dodici proiezioni. Tra queste, altri cinque film sono parte dell'iniziativa *Cinema Revolution*, promossa dal Ministero della Cultura, che trasforma i mesi più caldi dell'anno in una stagione di film con un biglietto dal costo di 3,50 euro per tutti i titoli italiani ed europei. La seconda parte dell'arena estiva nel dettaglio: martedì 30 luglio, *Zamora*. Giovedì 1 agosto e sabato 3, doppio appunta-

mento con *Inside out 2*. Martedì 6: *La moglie del presidente*. Mercoledì 7 anteprima di *Cattivissimo me 4*. Sabato 10: *Un altro Ferragosto*. Martedì 20: *Hit man. Killer per caso*. Giovedì 22: *Fuga in Normandia*. Sabato 24: *Cattiverie a domicilio*. Giovedì 29, venerdì 30 e sabato 31 agosto: *Cattivissimo me 4*. L'ingresso alle proiezioni è dal parcheggio di via Garibaldi a Cesano Maderno. Costo del singolo biglietto 6,50 euro (salvo prime visioni). Proiezione dei film italiani ed europei a 3,50 euro, con la promozione del Ministero della Cultura *Cinema Revolution*. In caso di maltempo la proiezione si svolgerà al chiuso, nella sala cinematografica di via San Carlo 20. L'inizio di tutte le proiezioni sarà alle 21.30 circa. Per ulteriori informazioni si può consultare il sito www.excelsiorcesano.it. Sul sito sono acquistabili anche i biglietti per tutte le proiezioni del cartellone estivo.

RICORDO



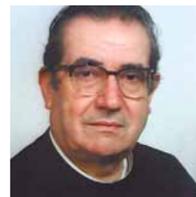
Don Angelo Calloni

Il 20 luglio è morto don Angelo Calloni. Nato a Buscate nel 1938, ordinato nel 1962, laureato in fisica, è stato professore presso i Seminari di Milano, Seveso, Venegono. Dal 2002 cappellano di San Pietro Martire a Seveso. Dal 2021 residente nel Collegio degli Oblati di Rho.



Don Roberto Brizzolari

Il 25 luglio è morto don Roberto Brizzolari. Nato a Civate nel 1948, ordinato nel 1976, è stato vicario a Lesmo e a Santa Maria Beltrade a Milano. Parroco a Bellinzago Lombardo e poi a Vergano di Galbiate. Dal 2011 vicario della Comunità pastorale di Galbiate.



Don Enzo Giuseppe Locatelli

Il 26 luglio è morto don Enzo Giuseppe Locatelli. Nato a Vimercate nel 1938, ordinato nel 1963, è stato vicario a Veduggio Olona e a Valmadrera. Parroco a Pantigliate e poi a Gessate. Dal 2016 residente con incarichi pastorali nella Comunità pastorale di Cambiagio.

Dal viaggio in Perù appena concluso, l'arcivescovo ha riportato a casa le domande sul senso della missione, insieme alla gratitudine per l'affettuosa accoglienza

La prossimità alla gente, tra premura e generosità

DI FABIO BRENNIA

Nei giorni conclusivi della visita pastorale in Perù l'arcivescovo e i suoi compagni di viaggio sono tornati alle origini della missione ambrosiana nel Paese sudamericano, salendo ai 4 mila metri di quota di Huacho, dove i *fidei donum* ambrosiani sono presenti dal 1989. Anche lì, come altrove, sono stati accolti sempre con grande calore. Ma quale religiosità hanno incontrato nelle comunità visitate in questa seconda parte del viaggio? «Abbiamo avuto una straordinaria accoglienza: festa, canti, molte espressioni di affetto e di devozione - risponde monsignor Delpini -. Devozione verso i santi e anche ricordo dei morti, dei martiri italiani dell'Operazione Mato Grosso, uccisi ai tempi di Sendero Luminoso perché intralciavano quella rivoluzione, e che hanno lasciato una traccia profonda. La devozione dei peruviani è molto tradizionale, legata ai loro santi, come Turibio de Mogrovejo (vescovo di Lima, grande evangelizzatore), santa Rosa da Lima, san Martino de Porres. E poi la Madonna e il *Señor de los Milagros*: una devozione popolare, che coinvolge i sentimenti, il senso di appartenenza».

A Huacho avete incontrato don Antonio Colombo, prete da 60 anni e in Perù da 16. A Sayan avete ricordato l'attività di don Ezio Borsani e di don Vittorio Ferrari, che è morto e ha voluto essere sepolto lì. C'è un tratto unificante che portate a casa dalle diverse esperienze dei *fidei donum* in Perù?

«La storia della presenza dei nostri *fidei donum* in Perù è lunga e ha coinvolto alcuni preti per tempi brevi, altri più a lungo. Sia a Huacho, sia a Pucallpa credo siano due i tratti caratterizzanti. Il primo, determinante e promettente, è il rapporto con la Chiesa locale: noi non siamo qui per una nostra missione, ma per collaborare alle esigenze della Chiesa che ci accoglie. Questo aspetto a volte può complicare il rapporto, perché non sempre si condividono le prospettive, ma per noi è irrinunciabile. Il secondo tratto, che credo tipico della

Chiesa ambrosiana, è la prossimità alla gente: non abbiamo creato grandi strutture o istituzioni, ma ci siamo inseriti nella vita delle parrocchie, con la frequentazione abituale e quotidiana delle persone, l'ascolto, una prossimità affettuosa e generosa». Avete incontrato anche molti laici. Che cosa dice la loro esperienza in un contesto completamente diverso da quello di origine?

«È una testimonianza diversa da quella dei preti, ma molto importante, commovente e apprezzata. Qui la gente desidera un incontro semplice tra le persone. La famiglia è un tema tra i più complicati. Allora può essere proprio una coppia come quella che c'è qui (i coniugi Galbiati a Pucallpa, ndr) a manifestare un tratto familiare che è molto pre-

zioso. Anche le famiglie dell'Operazione Mato Grosso sono presenti con una straordinaria capacità di solidarietà e di prossimità».

C'è un momento, una situazione, una persona o più persone che l'hanno colpita più di altri in questa seconda parte del viaggio?

«Nel nostro itinerario siamo passati rapidamente da una situazione all'altra, diverse tra loro, ma ognuna delle quali mi ha molto colpito. Per

«I nostri *fidei donum* e i volontari ambrosiani si sono inseriti nel quotidiano delle persone»

esempio la traslazione delle spoglie di don Vittorio dal cimitero alla chiesa parrocchiale di Sayan è stato un evento molto commovente, che dice di un affetto che continua, di un desiderio della gente che sente di poter entrare in chiesa e incontrare, insieme al Signore, anche don Vittorio. Un altro aspetto che mi ha molto colpito è lo straordinario lavoro compiuto dall'Operazione Mato Grosso a Chacas e nei dintorni, per poi irradiarsi in tante altre località: grandi opere realizzate, attenzione educativa rivolta ai ragazzi con una cura e una professionalità promettente. E poi, a Pucallpa, il rapporto cordiale con il vescovo e la fiducia che egli manifesta verso i nostri preti, tanto da affidare loro alcuni ambiti molto importanti nella vita della Diocesi, come l'economato, la pastorale giovanile e quella vocazionale. Questi tre elementi - l'affetto per i nostri *fidei donum*, l'impresa compiuta dall'Operazione Mato Grosso e l'insediamento con responsabilità nella Diocesi - mi hanno molto edificato». Da questo suo viaggio missionario cosa riporta a Milano con sé, per sé e per la Chiesa ambrosiana?

«Riporto il senso di una grande povertà che richiede attenzioni specifiche e tanta commozione per una forma di carità veramente vicina alle singole persone e situazioni. La nostra Diocesi ha contribuito per esempio alla realizzazione di Casa Santa Teresita, che accoglie anziani, malati, disabili... Delicatezza e pazienza possono essere il vero sollievo, necessario laddove non ci sono rimedi e mancano anche strutture pubbliche che si curino di queste situazioni. Riporto un senso di festa, di accoglienza straordinariamente cordiale. E riporto anche le domande sul senso della missione, sulla possibilità di annunciare Gesù e le implicazioni anche sociali di questo annuncio. Sono domande che ci facciamo in ogni area della Terra: però in un contesto di disegualianza sociale, dove è difficile vedere un futuro che promette sviluppo, queste domande sulla missione della Chiesa, sul ruolo dei cattolici, dei laici, diventano ancora più serie».



L'arcivescovo Delpini insieme ai volontari dell'Operazione Mato Grosso

UN BILANCIO

I volti dell'Operazione Mato Grosso

Incontrare e ascoltare: queste le due azioni che hanno caratterizzato il viaggio dell'arcivescovo in Perù. Se la seconda si è concretizzata soprattutto nei dialoghi con i vescovi locali e i *fidei donum* ambrosiani (oltre ai sacerdoti, la famiglia di Marta e Kumar Galbiati, che si occupano dei percorsi formativi dedicati ai ragazzi presso il Centro Juvenil Gustavo Prevost di Pucallpa, dove in agosto è attesa la visita di alcuni giovani di Paderno Dugnano), la prima si è tradotta nella visita a opere religiose, sociali ed educative e nella conoscenza di quanti le animano.

È il caso delle numerose realtà - alcune situate anche a 3 mila metri di quota - che fanno capo all'Operazione Mato Grosso, il movimento creato ormai mezzo secolo fa dal salesiano padre Ugo De Censi, nel segno della carità a 360 gradi. A Lima l'Omg gestisce tre case di accoglienza (Casa Tirado, Casa Laura Vicuña e Casa Surquillo), la Casa Guadalupe per malati che non possono essere curati sulla sponda, Casa Santa Bernardina e Casa Argentina per studenti trasferiti nella capitale da altre regioni, e un Puericultor che ospita bambini abbandonati o con seri disagi familiari.

A Pucallpa monsignor Delpini e i suoi compagni di viaggio hanno visitato la casa di ospitalità per minori «Barcoliris»: una casa-barca che accoglie nella «burrasca» di una vita difficile e accompagna dentro un arcobaleno (*arcobris*) verso la sponda di una vita «salvata» dall'amore. All'azione educativa svolta nelle parrocchie e negli oratori, l'Operazione Mato Grosso affianca quella formativa a un lavoro condotto in numerose botteghe, officine e laboratori. Come la *Familia artesanos Don Bosco* nella parrocchia di Jangas, dove i ragazzi si formano a lavorare come falegnami o scultori. Anche a Chacas sono attivi diversi laboratori artistici, dove artigiani e artigiane mettono a frutto il loro talento come falegnami, scultori, vetrai o mosaicisti, in un ambiente educativo e formativo. Sempre a Chacas l'arcivescovo e i suoi accompagnatori hanno incontrato i volontari dell'Omg nativi della Diocesi di Milano e hanno assistito a una rappresentazione ricavata da un racconto di padre De Censi, messa in scena dai giovani nella chiesa in cui sono conservate le spoglie del salesiano.

A Pomallucay, invece, ha avuto luogo il dialogo con i 18 giovani (italiani, peruviani ed equadoregni) che studiano nel locale Seminario - anch'esso voluto da padre Ugo - per diventare sacerdoti. Sempre a Pomallucay, tappa doverosa alla Casa Santa Teresita, costruita negli anni Novanta anche grazie all'aiuto della Diocesi di Milano (il cardinale Martini la inaugurò nel 2001) e che ospita una quarantina di persone tra anziani e disabili che non potrebbero vivere in autonomia.

Tra le altre realtà incontrate, la Comunità Santo Spirito, una piccola fraternità di Haucayán dove tre *fidei donum* ambrosiani vivono e operano nella pastorale locale, e la *Casa de Salud* «Buen Samaritano» di Pucallpa, ideata dal vescovo emerito monsignor Gaetano Galbusera (nativo di Casatenovo) e gestita dal Vicariato e da alcune religiose indiane: da 10 anni accoglie malati e anziani non autosufficienti.

Giuseppe Restelli «ardeva» del fuoco della carità

Gli anziani sono stati la sua missione: nel centenario della nascita, il ricordo a Rho dalla Fondazione a lui intitolata

DI CLAUDIO URBANO

«Ho detto: attento Peppino, i doni che hai non sono tuoi, sono di Dio, devi usarli non per il tuo tornaconto e i tuoi punti di vista personali. L'amicizia con Gesù è fondamentale, perciò non puoi tradirla». Basterebbero anche solo queste poche parole, con cui parlava di sé Giuseppe Restelli, per raccontarne la personalità. Di profondissima fede, totalmente votato agli altri, deciso, quasi

cocciuto nel portare avanti le intuizioni in cui credeva, e allo stesso tempo lungimirante. Così lo racconta chi l'ha conosciuto, sottolineando quanto la sua opera a favore degli anziani abbia percorso i tempi. Alla sua scomparsa nel 2007, il cardinale Carlo Maria Martini lo ha definito «grande cristiano e servitore di Cristo Re, uomo mosso dal fuoco della carità».

La scintilla era nata appunto da giovanissimo, quando Restelli aveva maturato anche la scelta di consacrarsi nell'Istituto secolare di Cristo Re, fondato da Giuseppe Lazzati. A Rho, nel 1947, i reduci avevano fatto risuonare l'appello a onorare i morti «non con un monumento freddo ma con un'opera viva», e c'era stata la prima ipotesi di una casa di ricovero per i vecchi della città. Insieme a un comitato locale Restelli dà quindi l'av-

vio alla raccolta fondi e nel 1955 nasce la casa di riposo della Pia Fondazione Rhodense.

Porta ora il suo nome la Fondazione Restelli di Rho, che l'8 agosto ne ricorderà il centenario della nascita (sempre a Rho è in programma, il 26 ottobre, il convegno dal titolo «Immagina, fai e rivoluziona il domani. Cento anni dalla nascita di Giuseppe Restelli»). Fin da ragazzo decise di dedicarsi ai «vecchi» così come li chiamava lui con affetto, che oggi si ricordano con la Giornata mondiale dei nonni e degli anziani.

Una scelta controcorrente nell'immediato dopoguerra, in anni di ricostruzione in cui, in un'Italia in crescita dal punto di vista del tessuto demografico, dell'economia, della politica, c'era una naturale attenzione per i giovani. Lo ricorda così Franco Massi, per

vent'anni direttore generale della Fondazione Restelli, dove era stato chiamato dal fondatore negli anni '90, e ora presidente nazionale di Uneba, associazione di categoria che raggruppa oltre mille enti del settore socio-sanitario ed educativo, quasi tutti non profit di radici cristiane. E inizia, dunque, anche la storia di una delle prime realtà assistenziali di questo tipo, che Massi ripercorre ricordando la collaborazione e le battaglie a fianco del fondatore per far riconoscere, a livello nazionale e regionale, l'autonomia degli enti assistenziali di carattere privato, contro un'impostazione che, negli anni '70, voleva tutte nell'alveo pubblico. Nel 1995, in occasione del 40° anniversario, Giuseppe Restelli dichiarava: «La Provvidenza ci ha sempre aiutato e speriamo che illumini anche i governanti e tutti coloro che, pur avendone le

Giuseppe Restelli con papa Paolo VI



potenzialità non le utilizzano a favore dei più bisognosi e degli ultimi». Si ricorderà l'8 agosto il centenario della sua nascita nella città di Rho, a cui si può dire che abbia dedicato la propria vita. Il legame con la Chiesa locale e ambrosiana è evidente anche nella presenza costante delle suore all'interno della Rsa Perini, dal 1955 a og-

gi. Uomo sostenuto dalla preghiera quotidiana, ha sempre tenuto vivo il legame tra fede e vita, infatti aveva l'abitudine di lasciare ogni giorno il suo ufficio poco dopo le 17.30, dicendo ai suoi collaboratori «io vado dal Padre» per recarsi nella Cappella della struttura.